

IL LINGUAGGIO L'ALFABETIZZAZIONE DI MASSA ATTRAVERSO IL PICCOLO SCHERMO

TG, FICTION E VARIETÀ MAESTRI D'ITALIANO

«Prima la gente nel quotidiano parlava solo in dialetto. Certi programmi molto popolari hanno contribuito a cambiare l'uso del vocabolario», spiega la docente e accademica della Crusca

di Fulvia Degl'Innocenti

L'avvento della televisione, 70 anni fa, ha sicuramente influito notevolmente sull'evoluzione della lingua italiana. Durante i primi decenni, con il suo modello unidirezionale (prima una, poi due emittenti, per milioni di telespettatori) ha contribuito sia all'alfabetizzazione di massa sia alla diffusione della cultura anche nelle fasce più umili della popolazione. Poi con la cosiddetta neo-Tv, iniziata convenzionalmente nel 1976 con la liberalizzazione delle frequenze e la moltiplicazione dei canali, e infine con la post-Tv, contraddistinta da una frammentazione di proposte, l'interazione con il Web e la personalizzazione dei palinsesti, è diventata come uno "specchio rimodellante", che da un

lato assorbe i modelli della lingua parlata e dall'altro li rafforza dandogli autorevolezza. Sono alcune delle analisi di Gabriella Alfieri e Irene Bonomi, autrici del libro *Lingua italiana e televisione* (Carocci); uscito una prima volta nel 2012, è adesso tornato in libreria con un'edizione aggiornata e i contributi di Daria Motta e Milena Romano. Ne abbiamo parlato con la professoressa Gabriella Alfieri, accademica della Crusca e docente di Storia della lingua italiana all'Università di Catania.

«Quando è nata la Tv, con un unico canale Rai, ci si ispirò ai tre cardini su cui si basava la Bbc: "in-

formazione, intrattenimento, fiction". Il linguaggio dei telegiornali era mutuato da quello dei giornali cartacei e dei radiogiornali, quindi letterario anche se più asciutto; quello degli sceneggiati o degli originali tv ricalcavano il linguaggio del teatro e dei romanzi, molti dialoghi, riprese fisse, primi piani, nessuna ripresa esterna (e qui penso per esempio a *I promessi sposi*, a *Il mulino del Po*); il varietà, che comprendeva i programmi musica-

li e i quiz, usava un linguaggio più colloquiale, ma comunque sempre in italiano corretto».

Programmi come Non è mai troppo tardi del maestro Manzi hanno contribuito alla diffusione della lingua italiana...

«Certo, ma il vero merito della televisione di allora fu quello di fornire esempi di lingua parlata in diverse situazioni reali. Prima di allora l'italiano era solo quello letterario, burocratico e



GABRIELLA ALFIERI
70 ANNI, ACCADEMICA
DELLA CRUSCA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Alberto Manzi (1924-1997) nel programma *Non è mai troppo tardi* (1960-1968) in cui insegnava a leggere e scrivere ai telespettatori.

giornalistico, per il resto si parlava in dialetto. Programmi come *Studio 1* e *Canzonissima* hanno dato autorevolezza a un italiano più semplice e colloquiale.

Ma poi i generi sono diventati più fluidi, educazione e intrattenimento si sono intrecciati.

«Con la neo-Tv, detta anche Tv di flusso, cioè h24, i generi cominciano a non avere più confini rigidi, si inaugura l'era dei talk show, anche i Tg non si limitano più solo a fornire i dati ma si basano molto sullo *storytelling*. E con la deflagrazione delle varietà dei canali si

assiste a una crescente multiformità di linguaggi».

Ci sono esempi immediati di come la Tv abbia cambiato proprio l'uso del vocabolario?

«Moltissimi: pensiamo a come il termine "esatto" abbia sostituito "giusto" dopo i quiz di Mike Bongiorno, oppure di come il gioco di parole di Mario Riva "nientepopodimeno che" sia diventato un'espressione comune. Il doppiaggio delle serie americane ha fatto poi sì che invece di "Come ti chiami?" si chieda "Qual è il tuo nome?", che si usino espressioni come

Storia
di Copertina
LA RAI COMPIE 70 ANNI

«Grazie del tuo tempo», o «Questa è una domanda da un milione di dollari». I nostri dialoghi sono anche infarciti dei termini sensazionalistici della pubblicità: meraviglioso, imperdibile...».

Ma la Tv ha esaurito il suo ruolo di rafforzamento della lingua, e forse adesso può sortire l'effetto contrario?

«La moltiplicazione dell'offerta non corrisponde a una maggiore democraticità. Nella Tv monocanale un semianalfabeta era in un certo modo costretto a vedere anche programmi di divulgazione scientifica come *L'approdo* e *Gli orizzonti della scienza e della tecnica*, e quindi a imparare. Ora, senza una motivazione a monte, può benissimo optare per programmi beceri, senza contenuti e con un linguaggio appiattito se non scurrile. Per questo a mio parere sarebbe importante educare al linguaggio dei mass media a scuola».

La Rai ha avuto per anni un monopolio esercitando un ruolo educativo, tanto da essere ribattezzata "mamma Rai". Poi con l'avvento delle reti Fininvest cosa è successo?

«All'inizio la Rai ha cercato di inseguire i modelli più disimpegnati e frivoli delle altre reti, ma negli ultimi anni sta cercando di riproporre un modello di televisione di qualità, a partire dalle serie, che sono di ottimo livello». ■